

L'ITALIA IN EUROPA

# Buoni motivi per ripensare alla scelta sul Mes, che rischia di nuocere solo a noi

Marco Buti e Giampaolo Vitali

04 gennaio 2024

Il 21 dicembre scorso il Parlamento italiano non ha ratificato la modifica del trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Due erano le principali modifiche introdotte: a) l'estensione della possibilità di interventi precauzionali, senza attendere una crisi conclamata; b) la possibilità di utilizzare fino a 68 miliardi del Mes come paracadute pubblico europeo per il Fondo di risoluzione che le banche hanno creato per difendersi dalle crisi.

In un articolo pubblicato il 26 maggio scorso su questo giornale abbiamo passato in disamina, una per una, le argomentazioni allora avanzate dai fautori della non ratifica, mostrando la loro sostanziale inconsistenza. Può essere utile fare un esercizio simile adesso, aggiornandolo con le argomentazioni che hanno portato Fratelli d'Italia, la Lega e il Movimento Cinque Stelle a votare contro la ratifica del trattato.

1) Il Mes non serve all'Italia, serve alla Germania, le nostre banche sono solide.

Questa affermazione ipotizza che le banche tedesche siano sull'orlo del fallimento e che le banche italiane non avrebbero problemi. Anche nell'ipotesi che le banche italiane siano più solide, appare veramente incredibile che non si siano compresi gli insegnamenti della grande crisi finanziaria e della crisi del debito sovrano degli anni 10. Si pensa davvero che una crisi eventuale

delle banche tedesche non si ripercuoterebbe sul sistema finanziario italiano e sul nostro debito pubblico riattivando il circolo vizioso che abbiamo visto all'opera dieci anni fa? Ogni aiuto europeo a difesa della stabilità di un sistema bancario nazionale nell'eurozona è un aiuto alla stabilità delle nostre banche e del nostro debito pubblico. E, come sappiamo, quanto più questo aiuto è credibile, tanto minore è la probabilità che venga attivato.

2) L'allargamento al Mes bancario doveva essere varato assieme all'Unione bancaria, all'armonizzazione fiscale e alla solidarietà sui migranti.

Lasciare il Fondo di risoluzione senza un aiuto pubblico, perché non c'è ancora un accordo sull'assicurazione europea sui depositi, appare incomprensibile: il contrario avrebbe invece rafforzato la richiesta italiana di completare l'Unione bancaria. Anche costruire un legame tra Mes e armonizzazione fiscale non pare costruttivo: l'Italia dovrebbe farsi portavoce di un maggior coordinamento del fisco sui profitti delle imprese e sulle rendite finanziarie, spiegando ai partner e al Parlamento europeo i vantaggi di un approccio "win-win" a favore di tutti i Paesi, piuttosto che bloccare la riforma del Mes.

Stesse affermazioni valgono per il rapporto tra Mes e la solidarietà sui migranti, di cui l'Italia e tutti gli altri partner di "confine" hanno bisogno. Ma come può essere credibile un Paese che domanda la solidarietà degli altri Stati membri quando è il primo a negarne il principio rifiutando la ratifica del trattato del Mes? Più in generale, come avevamo già sottolineato nel nostro precedente articolo ed è stato oggi dimostrato dall'accordo sulle regole fiscali del Patto di stabilità, la logica del "negoziato a pacchetto" non funziona senza solide alleanze e si cerca, in modo opportunistico, di collegare temi oggettivamente distinti.

3) Il Mes avrebbe messo a rischio il lavoro e i risparmi degli italiani... perché l'Europa delle follie ambientaliste è la chiusura di aziende e il licenziamento di migliaia di operai.

Con un disinvolto salto logico, il rifiuto della ratifica del Mes è legato alle scelte ambientaliste dell'Unione europea. Ovviamente, il Mes non ha alcun legame con il lavoro dei metalmeccanici messo potenzialmente a rischio dalle auto elettriche. Indipendentemente dalla bontà degli argomenti contro il New Green Deal (che non riconoscono la necessità di rivedere il business model europeo), prendere in ostaggio il Mes per ostacolare la scelta ambientalista dell'Europa non sembra una strategia efficace. Se ci sono, si presentino le evidenze scientifiche che supportano una modifica dell'attuale transizione energetica e si propongano alternative invece di saltare in modo erratico da un tavolo negoziale all'altro.

Inoltre, il Mes non mette a rischio i risparmi degli italiani, anzi li salvaguarda. Infatti, il Mes verrebbe usato nei momenti di crisi, quando i tassi di interesse richiesti per i nostri Btp sarebbero troppo alti per le nostre finanze pubbliche. Con il Mes che ci presta fondi a tassi molto bassi, si eviterebbe una crisi del debito e i lavoratori e le imprese avrebbero il vantaggio di veder ridotta la spesa pubblica per gli interessi passivi e quindi la corrispettiva pressione fiscale.

4) Serve un controllo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali e non la totale discrezionalità degli organi direttivi.

Il Mes è uno strumento intergovernativo. Il controllo del Parlamento europeo può essere contemplato solo se diviene una istituzione comunitaria, un Fondo Monetario Europeo, come proposto dalla Commissione nel 2017. La commissione Bilancio della Camera era contraria alla ratifica del Mes per la mancanza di un controllo del Parlamento sui versamenti al Mes che potevano essere richiesti in futuro in caso di grave crisi dell'eurozona. Tuttavia, si poteva facilmente inserire nella ratifica l'obbligo del passaggio nel nostro Parlamento di ogni futuro versamento.

È auspicabile che il Parlamento italiano riconsideri la decisione di non ratificare il trattato del Mes, utilizzando ad esempio la proposta formulata dal

Senatore Monti di un nuovo passaggio parlamentare prima di ogni eventuale ricorso al Mes. Al contrario, come ultima *ratio*, non è escluso il rischio che l'attuale riforma possa divenire vincolante solo per i 19 partner che l'hanno ratificata. Anche se remota, l'ipotesi di un'inedita "eurozona a due velocità" sarebbe una prospettiva catastrofica. In questa infausta evenienza, potrebbero venirci restituiti, in tutto o in parte, i 14,2 miliardi che l'Italia ha versato al Mes, che però non ci basterebbero per gestire da soli una crisi finanziaria causata non dalle banche, ma dalla sfiducia nelle nostre istituzioni.

Questa vicenda rischia di rinfocolare una visione opportunistica dello stare in Europa: chiediamo solidarietà quando ci conviene, la neghiamo quando pensiamo (erroneamente, in questo caso) non ci convenga. Questo ci riporterebbe agli anni bui della crisi dell'euro quando dominava il principio di "far pulizia davanti a casa propria". Ogni vantaggio delle scelte innovative compiute durante la crisi pandemica andrebbe disperso e l'Italia sarebbe il primo Paese a subirne le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---